

**CLASSICI RIEDITI / DANTE**

# I Romani re del mondo

Nella «Nuova edizione commentata delle opere» esce la «Monarchia» in una ricca versione (con molti testi di contorno acclusi) che ce ne restituisce l'ampiezza di pensiero

di **Gianluca Briguglia**

«**C**ostui, con le sue invenzioni e finzioni poetiche, mettendo in campo delle puttanelle da teatro – per dirla con le parole con cui la Filosofia consolava Boezio –, con dolci canti di sirene inganna non solo gli spiriti deboli, ma anche chi è più avvertito, portandolo alla distruzione di quella verità che è fonte di salvezza»: l'energico frate domenicano Guido Vernani, tra il 1329 e il 1334, non esitava ad apostrofare in questo modo Dante, morto da pochissimi anni, e la *Commedia*, che erano già oggetto di ammirazione generale. Ma non era certo la finzione della *Commedia* a preoccupare il colto e avvertito domenicano, bensì la concretezza della *Monarchia*, l'opera politica di Dante. Per Vernani è infatti la *Monarchia* che mescola poche verità e molte falsità, che usa un linguaggio apparentemente scientifico, un argomentare logico e stringente, ma che in realtà confonde i piani, seduce con i propri assunti, manipola la verità. Vernani dedica un'intera opera a confutare la *Monarchia* e la confutazione è un'opera interessante, con una prosa scientifica felice e non priva di intelligenza filosofica e di obiezioni ben calibrate.

Dante aveva articolato la *Monarchia* in tre grandi parti, corrispondenti a tre domande. La prima suona grandiosa e per certi versi "attuale" anche per noi: un governo globale – ciò che Dante chiama «monarchia» – è necessario per la miglior condizione del mondo?

In questa impostazione la politica è consi-

derata come un'attività sociale tutta da indagare, ma certamente orientata al fine specifico dell'umanità nel suo complesso. Questo fine è individuato nel dispiegamento e nella realizzazione di tutte le potenzialità conoscitive e pratiche dell'essere umano. L'idea è grandiosa e per nulla banale: non possono esserci ostacoli, divisioni, guerre, interruzioni alla comunicazione umana, perché è il genere umano nella sua totalità che può costituire una comunità che abbia come ideale regolativo lo sviluppo continuo della sue facoltà, il compimento della sua natura. Non basta soddisfare i bisogni primari e biologici, come anche gli animali sanno fare. La natura dell'uomo nel suo complesso – la sua felicità in questo mondo – è data dal conoscere, dal pensare, e attraverso di essi dal produrre, dall'agire, dall'operare, cioè dallo svolgimento continuo e mai dato una volta per tutte delle potenzialità intellettuali e pratiche. È solo la pace universale, frutto di un governo universale, che può consentire questo cammino. Insomma Dante mette alla base della politica l'analisi dei bisogni intellettuali, e di realizzazione nell'azione, del genere umano nel suo complesso. Si chiede poi se sia il popolo romano ad aver avuto la missione di fondare una tale monarchia universale – e gli imperatori medievali, benché germanici, erano ritenuti continuatori dell'impero romano –, e se l'autorità dell'imperatore, che rappresenta il popolo di Roma, derivi direttamente da Dio o sia mediata dal papa (è la terza domanda strutturale). Dante non ha dubbi sul fatto che il popolo romano fosse in qualche modo preordinato a questa missione – ed è questo uno dei punti in cui la critica di Vernani risulta più interessante, perché accusa Dante di confondere la poten-

za e la volontà di gloria dei Romani con la virtù civilizzatrice. La grande tradizione occidentale sulla missione storica dei popoli, che ancora oggi persiste in alcune sue forme sofisticate, ha nella *Monarchia* una tappa interessante: la nobiltà del popolo romano, la sua virtù, la sua capacità di perseguire, pur nella forza, il bene comune, hanno fatto di quel popolo il "monarca" per tutti. È Dio stesso che ha conferito questo compito ai Romani e per loro tramite all'imperatore. E l'autorità imperiale è voluta da Dio, senza che essa si appoggi alla mediazione sacerdotale, senza affidare al papa ulteriori compiti, senza dare alla chiesa di Roma un particolare ruolo causativo rispetto all'impero: il papa non può intervenire nelle competenze imperiali, né ostacolarne l'autorità.

Tra i molti meriti dell'edizione della *Monarchia* appena pubblicata dalla **Salerno Editrice**, a cura di Paolo Chiesa e Andrea Tabarroni, con la collaborazione di Diego Ellero, c'è quello di entrare intimamente nel testo dantesco e nei problemi filosofici che pone, mostrandone la complessità dei linguaggi (metafisici, logici, noetici, giuridici, teologici), la molteplicità delle poste storico-filosofiche in gioco, e anche proponendo alcune interessanti modifiche critiche del testo latino. Il testo e la traduzione italiana sono preceduti da un'imponente introduzione che si giova della doppia competenza, filologica e filosofica, di Chiesa e Tabarroni, e sono commentati attraverso un ricchissimo apparato di note che rende l'opera pienamente fruibile a un pubblico molto ampio, ma che ne fa anche un utile strumento di ricerca e di riflessione per gli specialisti.

Particolarmente felice mi è parsa la scelta di proporre come appendici (per un totale di quasi trecento pagine) una serie di altre opere che si riferiscono alla *Monarchia* per opposizione, oppure ne testimoniano il positivo impatto culturale, o semplicemente rendono conto al lettore di altre posizioni contemporanee. Oltre proprio alla *Confutazione della Monarchia* di Guido Vernani, viene presentato il commento del frate domenicano alla bolla *Unam Sanctam*, con cui papa Bonifacio

VIII aveva tentato, qualche anno prima, di stabilire giuridicamente e una volta per tutte il potere assoluto della chiesa romana, ottenendone prima scandalo e poi sarcasmo. Viene anche allegata la bellissima *Determinatio* di Tolomeo da Lucca, personaggio influente e autore importante, domenicano che era stato allievo di Tommaso d'Aquino e che aveva nutrito interessi politici così vivi da addirittura continuare il *De regno*, l'opera politica che il suo maestro aveva cominciata e mai portata a termine.

Anche nella *Determinatio* Tolomeo, come Dante, sottolinea il ruolo eccezionale dei Romani, ma legge la storia in modo molto diverso: dopo la venuta di Cristo l'antica virtù romana è contenuta nell'autorità della chiesa, nella monarchia papale. Ultime due opere presentate sono il *Commento alla Monarchia* scritto da Cola di Rienzo – più che altro importanti postille che mostrano come Cola, nel suo disegno politico di ritorno alla grandezza romana, avesse meditato anche il pensiero dantesco – e la traduzione in volgare italiano che di Dante fece Marsilio Ficino nel 1468. Nel momento in cui l'Umanesimo torna al volgare e i Medici cercano di riorganizzare la vita politica di Firenze in senso principesco e "monarchico", la *Monarchia* viene tradotta con grande eleganza e reinserita nel circuito delle opere politiche fondative. E se, come traduttore, Marsilio Ficino cerca di rimanere il più fedele possibile al testo (prendendo però decisioni importanti di ordine lessicale e interpretativo), come intellettuale e come fiorentino non può fare a meno, nel breve proemio, di dire di Dante «philosopho poetico», che «massime inlustrò tanto la città fiorentina che così bene Firenze di Dante, come Dante da Firenze, si può dire».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Nuova edizione commentata delle Opere di Dante, vol. IV, Monarchia, a cura di Paolo Chiesa e Andrea Tabarroni, con la collaborazione di Diego Ellero, Salerno Editrice, Roma, pagg. CLII + 594, € 49,00**







**ENIGMA** | Maurits Cornelis Escher, «Buccia», maggio 1955, xilografia di testa e xilografia in colori nero, marrone, grigio-blu e grigio stampata. In mostra a Reggio Emilia, Palazzo Magnani fino al 23 febbraio 2014